

Conclusioni

Andrea Pedrazzani e Nicola Maggini

Dall'inizio del 2020 l'Italia è stata investita da un intreccio di cambiamenti sociali, economici e politici con pochi precedenti nella storia repubblicana. L'emergenza legata al propagarsi del Coronavirus ha stravolto per periodi piuttosto prolungati le modalità di convivenza e interazione sociale a cui gli individui sono abituati in tempi normali. In Italia come altrove, la crisi economica che si è presto associata a quella sanitaria ha spinto il governo ad intervenire pesantemente nella sfera economica, adottando misure straordinarie per sostenere le categorie occupazionali maggiormente penalizzate e favorire la ripresa produttiva. Nel caso italiano, oltre all'emergenza sanitaria e alle difficoltà economiche si è avuta anche una riconfigurazione significativa del quadro politico: un anno dopo lo scoppio della pandemia, una crisi politica inerente alla gestione dei fondi del programma di rilancio economico europeo – il *Next Generation EU* – ha decretato la fine del governo Conte II, che aveva guidato il paese dall'inizio della diffusione del Coronavirus. Nel febbraio 2021 il cosiddetto governo “giallo-rosso”, costruito sull'alleanza tra Movimento 5 stelle (M5s) e Partito Democratico (Pd), è stato sostituito da un esecutivo di unità nazionale guidato dall'ex presidente della Banca Centrale Europea Mario Draghi e sostenuto da tutte le principali forze politiche presenti in parlamento, con la sola eccezione di Fratelli d'Italia (FdI).

Fenomeni come la pandemia da Coronavirus hanno dunque conseguenze profonde anche al di fuori dell'ambito prettamente sanitario e rischiano di lasciare segni duraturi nel tessuto socio-economico, nella sfera politico-istituzionale e forse anche nell'opinione pubblica. Concentrandosi sui risvolti più specificatamente politici per l'opini-

one pubblica, il presente volume ha provato a capire se alcuni di questi segni sono già percepibili in Italia ad un anno e mezzo dall'inizio della diffusione del Covid-19. In particolare, si è cercato di comprendere se la pandemia ha sinora avuto ripercussioni sulle opinioni che gli individui hanno sui temi di rilevanza pubblica, sui loro atteggiamenti valoriali, sulle loro predisposizioni politiche e sui loro orientamenti di voto. In altre parole, che cosa è cambiato nelle opinioni e negli orientamenti politici degli italiani rispetto alla fase precedente la pandemia? E che cosa invece è risultato impermeabile ai mutamenti del contesto sociale, economico e politico dell'ultimo anno e mezzo?

Per rispondere a queste domande, i contributi contenuti nel volume si sono serviti dei dati forniti dal progetto ResPOnSE Covid-19, nell'ambito del quale sono state realizzate due indagini campionarie sulla popolazione italiana maggiorenne. I dati raccolti coprono due periodi distinti – la primavera-estate del 2020 e la primavera del 2021 – che coincidono con la prima e la terza ondata pandemica in Italia, rispettivamente. Nella prima parte del volume (capitoli 1-8) sono stati analizzati una serie di aspetti di cultura politica e opinioni su temi che non sono immediatamente collegabili alle preferenze elettorali degli individui, mentre nella seconda parte (capitoli 9-15) sono stati trattati gli atteggiamenti più espressamente politici e più vicini alla decisione di voto dei cittadini.

Quanto ai risultati della prima parte, le analisi presentate nel volume evidenziano che la crisi sanitaria e le sue ripercussioni sociali, economiche e politiche non hanno avuto il medesimo impatto su tutti gli aspetti considerati. Alcuni atteggiamenti e opinioni degli italiani si sono dimostrati estremamente stabili e non sono stati intaccati da un forte shock come la diffusione del Coronavirus. Per cominciare, nel capitolo 2 Andrea Pedrazzani e Marco Maraffi hanno mostrato che nel corso della pandemia non sono peggiorate né la valutazione – in partenza non completamente positiva – sulla democraticità delle istituzioni di governo, né la soddisfazione – a dire il vero già non elevata – per il modo in cui funziona il sistema politico in Italia. Inoltre, un'ampia maggioranza resta convinta che la democrazia sia comun-

que un buon metodo per governare l'Italia. Nell'ultimo anno e mezzo gli italiani non hanno neppure modificato le proprie idee sulle caratteristiche che una democrazia dovrebbe avere: molti ritengono che siano essenziali non solo le libere elezioni e la tutela delle libertà individuali, ma anche l'erogazione di determinate prestazioni di welfare. Nel capitolo 6, Francesco Piacentini e Francesco Molteni hanno messo in luce quanto siano stabili le opinioni degli italiani anche per quanto riguarda l'immigrazione: l'evoluzione della situazione sanitaria non ha alterato gli atteggiamenti non del tutto benevoli nei confronti degli immigrati. Come sottolineato dagli autori, si tratta di atteggiamenti di lungo periodo, plasmati prima di tutto dall'esperienza individuale di crescita, dai meccanismi di socializzazione e dal grado di istruzione ricevuta. La pandemia pare avere solo ridotto – temporaneamente – la salienza del tema immigrazione. Gli orientamenti individuali in materia di intervento dello stato in economia sono un altro aspetto che non è stato influenzato dall'andamento della situazione pandemica. A questo proposito, nel capitolo 7 Francesco Piacentini non ha rilevato particolari cambiamenti durante il periodo 2020-2021: le opinioni individuali su stato e mercato si sono mantenute un po' più favorevoli all'intervento pubblico nella sfera economica. Inoltre, il confronto con dati analoghi relativi ai tre decenni precedenti sembra suggerire che tra gli italiani stia proseguendo la tendenza verso atteggiamenti sempre più favorevoli all'intervento dello stato in economia, una tendenza cominciata negli anni della Grande Recessione.

Se le opinioni su certi temi sono rimaste stabili nel tempo, un altro insieme di atteggiamenti e opinioni risultano meno stabili e hanno risentito in maniera significativa dell'evoluzione della situazione pandemica. Si tratta di atteggiamenti e opinioni che, nel corso dell'ultimo anno e mezzo, hanno fatto registrare alcune fluttuazioni di breve periodo e che, dopo i momenti più critici della pandemia, sono tendenzialmente tornati sui valori di partenza. Rientrano in questo gruppo la fiducia nelle istituzioni e le opinioni su individualismo e collettivismo, su democrazia e leadership e sul rapporto tra economia e salute. Nel capitolo 1, Riccardo Ladini ha mostrato che la fiducia in diverse istituz-

ioni – parlamento, polizia e carabinieri – ha raggiunto picchi particolarmente elevati nel corso della prima ondata del virus. Il dato si spiega con la paura e l'incertezza provocate dallo scoppio della pandemia. In seguito, la fiducia degli italiani nelle istituzioni è gradualmente calata, non tornando più ai valori di inizio 2020 nemmeno nel corso della terza ondata. Anche le posizioni degli italiani sulla dimensione individualismo-collettivismo hanno fatto registrare cambiamenti di breve periodo nel corso della pandemia. Come ha spiegato Ferruccio Biolcati nel capitolo 3, in questo caso però si è avuto un innalzamento del livello di collettivismo sia nella prima sia nella terza ondata del virus. In entrambi i periodi, dopo il picco iniziale si è lentamente ridotta l'enfasi sulla preminenza dell'interesse collettivo. Gli italiani sembrano quindi essersi affidati ai principi collettivistici nelle fasi caratterizzate da maggiore insicurezza: hanno modificato i propri orientamenti adeguandosi al mutamento del contesto istituzionale, alle restrizioni imposte e alla ridefinizione dei comportamenti più appropriati. La stessa dinamica ha caratterizzato le opinioni degli italiani sul rapporto tra tutela della salute e salvaguardia dell'economia. Nel capitolo 8, Giulia M. Dotti Sani ha da un lato sottolineato l'atteggiamento generalmente "prudente" tenuto dagli italiani, i quali hanno manifestato una preferenza per la salvaguardia della salute anche a scapito della situazione economica per buona parte del periodo pandemico. Dall'altro lato i dati rivelano che, sia durante la primavera-estate del 2020 sia durante la primavera del 2021, con il miglioramento della situazione sanitaria si è verificato un aumento dei favorevoli alla salvaguardia dell'economia anche a costo di rischiare una crescita dei contagi. Questo andamento è da ricondurre alla preoccupazione crescente della popolazione per la gravità della crisi economica e forse anche alla consapevolezza di dovere convivere con il virus. Una dinamica un po' diversa si osserva riguardo a ciò che le persone pensano sull'efficacia della democrazia in situazioni come la pandemia da Covid-19. Nel capitolo 4, Antonio Chiesi ha infatti rilevato che il giudizio degli italiani sulla democrazia è influenzato dagli sviluppi della situazione pandemica e – soprattutto – dall'adozione di misure restrittive da parte del governo. Il giudizio

sulla democrazia si è mantenuto alquanto stabile per gran parte del 2020, ma è poi peggiorato verso la fine dell'anno, a seguito dell'introduzione di nuove limitazioni alla mobilità delle persone, alle attività produttive e alle lezioni in presenza nelle scuole. Il momento di maggiore scetticismo nei confronti della democrazia è stato raggiunto tra marzo ed aprile 2021, dopo il cambio di governo (da Conte II a Draghi) e l'adozione delle misure di divieto generalizzato che hanno accompagnato le festività pasquali. I dati indicano anche che la pandemia ha portato atteggiamenti più favorevoli che in passato all'idea che il governo debba essere messo nelle mani di un leader forte.

Accanto ad atteggiamenti che rimangono stabili ed altri che cambiano solo nel breve periodo, emerge come un'eccezione il significativo cambiamento di atteggiamento degli italiani su una questione specifica nel corso della pandemia. È il caso del sostegno dell'opinione pubblica nei confronti dell'Unione Europea (UE), oggetto del capitolo 5 di Simona Guglielmi. I dati riportati in questo capitolo indicano che nel corso della pandemia gli italiani hanno maturato atteggiamenti più benevoli verso l'Europa: nell'arco di un anno si è ridotta la quota di coloro che non nutrono alcuna fiducia nelle istituzioni europee, mentre si è espansa la quota di chi vede vantaggi nel fare parte dell'UE. Si tratta di risultati notevoli, perché in controtendenza rispetto al diffondersi dell'euroscetticismo in Italia registrato negli ultimi anni. Se la crisi economica iniziata nel 2008 aveva rappresentato un punto di rottura vero e proprio nel rapporto tra i cittadini italiani e l'UE, il primo anno e mezzo della pandemia è stato invece caratterizzato da livelli crescenti di europeismo. Gli italiani sembrano così dare credito alla strategia messa in campo dall'UE per contrastare la crisi, a cominciare dalle iniziative concrete ricomprese nel *Next Generation EU*.

I risultati della seconda parte del volume sulle dinamiche relative agli atteggiamenti più specificamente politici degli individui – e per questo più vicini alla decisione di voto – hanno invece rivelato fluttuazioni di breve periodo nel corso del periodo pandemico per quanto concerne i giudizi sul governo e sull'economia. Nel capitolo 9 Riccardo Ladini e Nicola Maggini hanno mostrato che il livello maggiore di sod-

disfazione degli italiani per l'operato del governo Conte II si è avuto nella fase di piena emergenza, durante il *lockdown* nazionale, e che le valutazioni sono poi peggiorate – rimanendo comunque positive – assieme alla discesa dei contagi e all'allentamento delle restrizioni. I giudizi sul governo Draghi si sono invece mantenuti su livelli più bassi per tutta la primavera del 2021, con una flessione in coincidenza con le chiusure pasquali e un miglioramento a seguito delle riaperture e del progredire della campagna vaccinale. Nonostante quello guidato da Draghi possa essere interpretato come un governo di unità nazionale, il fatto che abbia beneficiato di giudizi più negativi rispetto al Conte II è un paradosso solo apparente: l'esecutivo “giallo-rosso” ha infatti goduto del sostegno popolare che tipicamente ricevono i governi che si trovano a dovere gestire le fasi di emergenza più acuta in occasione di guerre o disastri di grandi proporzioni come la pandemia. Per quanto riguarda le valutazioni sull'andamento dell'economia, nel capitolo 10 Paolo Segatti ha messo in luce variazioni di breve periodo che sembrano però innestarsi su dinamiche iniziate qualche tempo fa. In particolare, gli italiani danno prova di avere colto la gravità delle conseguenze dello shock pandemico sull'economia nazionale. Tuttavia, le opinioni degli intervistati rivelano che gli effetti negativi generali non si sono completamente scaricati sulle condizioni economiche delle famiglie. A questo proposito, un numero crescente di italiani ritiene che la situazione economica della propria famiglia sia rimasta uguale dagli inizi della pandemia e che rimarrà uguale in futuro. Si tratta di un atteggiamento realista e rassegnato, motivato dalla convinzione diffusa che il sistema economico italiano sia intrinsecamente debole.

I capitoli finali del volume hanno preso in esame le preferenze elettorali vere e proprie, ossia l'antecedente più immediato della scelta di voto. Al riguardo, nel capitolo 11 Cristiano Vezzoni e Marta Moroni hanno chiarito – sul piano concettuale ed empirico – la distinzione tra le propensioni (o disponibilità) di voto e le più conosciute intenzioni di voto. Le propensioni di voto esprimono l'utilità che l'elettore assegna a ciascuna delle opzioni di voto in campo. Sulla base di tali utilità, l'elettore indirizza poi la sua scelta verso un partito specifico. La decisione

di voto è un processo che dipende da una molteplicità di elementi: la configurazione delle propensioni di voto, i tratti socio-demografici e attitudinali, gli orientamenti politici, il tipo di sistema elettorale e la natura del contesto in cui si compie la scelta. Nel nostro caso, il contesto non può che essere definito dalla pandemia da Covid-19. Sulla base della configurazione individuale delle propensioni al voto, gli autori forniscono anche una classificazione degli elettori che viene utilizzata in alcuni dei capitoli successivi.

Nel capitolo 12, Federico Vegetti ha elaborato una mappa dello spazio di competizione tra i partiti sulla base delle propensioni al voto. L'analisi stima i potenziali spostamenti di voti e li proietta su una mappa dove la vicinanza tra partiti indica il grado di sovrapposizione tra i loro elettorati, e quella tra elettori riflette la somiglianza tra le loro preferenze. I dati consentono di affermare che gli eventi politici (e non) che si sono susseguiti dal 2018 ad oggi non hanno avuto un grande impatto sullo spazio della competizione tra i principali partiti italiani: proprio come in occasione delle elezioni generali del 2018, la competizione partitica rimane strutturata su due dimensioni e produce una configurazione tendenzialmente triangolare. In corrispondenza del vertice destro del triangolo si collocano tre formazioni – FI, FdI e Lega – che si contendono lo stesso bacino di elettori; a sinistra troviamo il Pd (sul vertice in alto) e il M5s (sul vertice in basso), che attingono ad elettorati in larga parte incompatibili. A questo proposito, si deve però anche notare che il posizionamento del M5s, abbondantemente a sinistra del centro sulla prima dimensione di competizione, indica una sua maggiore incompatibilità con i partiti di centrodestra che con il Pd, a differenza di quanto era stato rilevato dopo le elezioni politiche del 2018 (quando il M5s occupava una posizione centrale). Inoltre, tra il 2020 e il 2021 si è verificato un certo avvicinamento tra Pd e M5s anche sulla seconda dimensione di competizione. Sempre basandosi sulle propensioni al voto, Nicola Maggini nel capitolo 13 ha ricostruito la configurazione delle aree di sovrapposizione (e quindi di competizione) tra gli elettorati potenziali dei partiti italiani, provando a sottoporre al vaglio empirico i presupposti su cui poggiano le strate-

gie dei leader e le ipotesi di alleanze e fusioni tra partiti che circolano di recente. Dall'analisi si ricava che nell'area di centrodestra è presente una vasta quota di elettori disponibili a muoversi da un partito all'altro. Questa disponibilità al movimento, che ha avvantaggiato il partito di Giorgia Meloni in questo anno e mezzo di pandemia, può anche spiegare l'idea di un partito unico del centrodestra lanciata da Silvio Berlusconi. L'elettorato potenziale di FI è infatti quello più propenso a cedere alle "sirene" degli altri partiti dell'area di centrodestra. Sull'altro versante, la comune esperienza di governo durante la pandemia sembra avere reso più compatibili rispetto al passato gli elettorati potenziali di Pd e M5s (anche se con un grado di sovrapposibilità molto minore di quella riscontrata nel centrodestra). Il Pd è la compagine con la più elevata quota di elettori che non prendono in considerazione l'idea di votare altri partiti, cosa che rende quello di Enrico Letta il partito più periferico nello spazio di competizione politica. Il M5s mantiene invece una certa trasversalità politica, risultando in grado di intercettare le disponibilità di quegli elettori che non se la sentono di spostarsi direttamente dal Pd al centrodestra (o viceversa).

Nel capitolo 14, Paolo Segatti si è concentrato sulle principali aree di competizione tra i partiti, tracciando il profilo di quegli elettori che si dicono disponibili a votare per più di un partito. Più precisamente, all'interno di ciascuna area competitiva l'autore ha messo in evidenza le differenze tra coloro che – sebbene disponibili a votare per più di un partito – propendono più per un partito che per gli altri. I dati mostrano per esempio che, nel segmento dei disponibili a votare sia Lega sia FdI, quest'ultimo è più attrattivo al centro-sud, tra i giovani, gli istruiti e i dipendenti pubblici. Nell'area di competizione tra M5s e Pd, sono maggiormente propensi a votare il primo i residenti nelle regioni del centro-sud, i giovani, i poco istruiti, coloro che hanno opinioni negative su immigrati ed integrazione europea e coloro che nello spazio politico si collocano più su posizioni di centrosinistra che di sinistra. Nell'area di competizione tra M5s e centrodestra, le differenze sono invece meno marcate tra chi predilige i 5 Stelle e chi propende per uno dei tre partiti di centrodestra. Sebbene i dati non consentano di pre-

vedere se si produrranno conseguenze concrete sul comportamento di voto, sono comunque evidenti alcuni processi di differenziazione all'interno di quelle aree in cui gli elettori si dichiarano disponibili a votare per partiti in competizione per il loro voto.

La relazione tra disponibilità e scelte (ipotetiche) di voto è stata approfondita da Andrea Pedrazzani nell'ultimo capitolo, con una particolare attenzione per l'impatto che l'evoluzione dell'offerta politica ha avuto nel corso della pandemia. A questo proposito, secondo i dati presentati l'area politica in cui le intenzioni di voto sono cambiate maggiormente tra il 2020 e il 2021 è il centrodestra, dove FdI sembra avere il potenziale per attrarre svariati flussi di voti. Infatti, nel 2021 alcune categorie di elettori sceglierebbero il partito della Meloni più che in passato: gli elettori che nel 2020 si dicevano disponibili a votare solo la Lega, gli elettori che erano propensi a votare almeno due partiti di centrodestra, e gli elettori che erano disponibili a votare sia il M5s sia un partito di centrodestra. Quanto a Pd e M5s, i dati indicano che, dall'inizio della pandemia, nessuno dei due partiti è riuscito ad attingere direttamente al bacino elettorale dell'altro.

Nel complesso, i capitoli finali mettono in evidenza alcuni elementi che possono risultare utili per interpretare le dinamiche della competizione partitica al tempo del Covid-19. Il primo è che sembra esistere nell'elettorato una significativa disponibilità a cambiare scelta di voto. Ciò dipende non tanto dal fatto che le propensioni di voto individuali siano cambiate nel tempo, quanto dal fatto che vi sono disponibilità multiple: interi segmenti dell'elettorato sono effettivamente contendibili tra più partiti. Sotto questo profilo, l'area più fluida risulta essere il centrodestra, con FdI che – al momento – sembra maggiormente in grado di attrarre voti rispetto a Lega e FI. Di contro, non si ravvisano disponibilità a spostarsi “a tutto campo” (cioè direttamente da destra a sinistra e viceversa), ma solo per il tramite del M5s. Nonostante più di due anni di cooperazione con il Pd nel governo nazionale, il M5s conserva una funzione sistemica del tutto peculiare: dopo avere “scongelato” il sistema nel ciclo elettorale 2013-2018, resta ancora l'unico partito che rende possibili i passaggi di elettori tra il Pd ed il polo

di centrodestra (e viceversa). A sua volta, il partito guidato da Letta appare come la formazione più isolata nello spazio di competizione: se è vero che il Pd può contare su uno “zoccolo duro” di elettori, una riserva di voti a cui attingere soprattutto in alcune aree del Paese, va anche detto che i democratici restano poco competitivi e non riescono a sfilare voti (ipotetici) agli altri partiti.

Come si è visto, molti degli antecedenti del voto non sono mutati radicalmente durante l’ultimo anno e mezzo: alcuni atteggiamenti e opinioni degli italiani si sono dimostrati quasi impermeabili allo shock dello scoppio di una pandemia, mentre altri hanno subito variazioni solo nel breve periodo e sono spesso tornati ai valori pre-crisi. Non è perciò a questi atteggiamenti e opinioni che dobbiamo guardare se vogliamo cogliere qualche indizio sui possibili movimenti elettorali futuri. In linea con i risultati di precedenti analisi (Schadee, Vezzoni e Segatti 2019), i nostri dati sembrano infatti confermare il fatto che, anche al cospetto di un evento traumatico ed epocale come la pandemia, nel breve e medio periodo il cambiamento negli orientamenti politici non è preceduto da cambiamenti di opinione pre-politici, ma si svolge tutto nel campo della politica. In altre parole, il “movimento” negli orientamenti elettorali sembra avvenire per fattori endogeni alla politica. A questo proposito conviene quindi concentrare l’attenzione sulle disponibilità di voto degli italiani. La fluidità associata alla disponibilità a cambiare voto potrebbe infatti avere conseguenze sistemiche: potrebbe divenire volatilità e produrre un nuovo “terremoto” elettorale. Mentre scriviamo, FdI sembra essere il partito più di tutti in grado di trarre beneficio da questa fluidità. La sua presidente Meloni sembra dunque in procinto di divenire la nuova leader del centrodestra scalzando Salvini, e il blocco di centrodestra parrebbe a sua volta la coalizione più accreditata a vincere le prossime elezioni generali. Tuttavia, non è affatto detto che le dinamiche osservate sino ad oggi siano destinate a proseguire fino alle prossime elezioni. Molto dipenderà da quanto il governo Draghi – di cui il partito della Meloni è l’unico grande oppositore in parlamento – sarà efficace nel gestire la situazione sanitaria e l’auspicabile ripresa economica. A ciò si aggiunga

che nell'opinione pubblica italiana sembra farsi strada un rinnovato europeismo, che potrebbe portare alcuni elettori a scartare l'idea di votare per l'euroscettico FdI. Senza contare poi le contromosse degli altri partiti: la Lega e FI, che potrebbero unirsi in un unico soggetto (o una federazione) per contenere l'ascesa di FdI, e il M5s, che potrebbe provare a spostare il baricentro della sua azione verso destra, nel tentativo di attirare elettori in uscita (o magari di ritorno) da quell'area. Queste ipotetiche scelte strategiche saranno ovviamente condizionate anche dal tipo di sistema elettorale che verrà utilizzato (dato che non è scontato che rimanga l'attuale). In conclusione, l'unica cosa certa è che non ci sono certezze: la situazione di fluidità elettorale iniziata con le elezioni politiche del 2013 sembra proseguire (almeno sulla carta), con diversi esiti possibili.

Riferimenti bibliografici

Schadee, H., Segatti, P. e Vezzoni, C. (2019), *L'apocalisse della democrazia italiana. Alle origini dei due terremoti elettorali*, Bologna: il Mulino.